

GLI STATI DI AVANZAMENTO



Per costruire una destra moderna e plurale



Documento Politico di **Amedeo Giustini e Silvia Pispico**

Dal negozio dei valori ai valori non negoziabili

Le ultime elezioni amministrative hanno dato un segnale inequivocabile, la voglia di cambiare e di rinnovare. La destra non è stata in grado di interpretare il salto d'epoca, non è stata capace di utilizzare i nuovi mezzi di comunicazione, di aggiornare i valori di riferimento, di rinnovarsi nella propria classe dirigente e di dare risposte concrete ai problemi dei cittadini.

La parola rottamare è una parola sbagliata perché non si possono gettare le esperienze e, quindi, le persone ma è pur vero che le generazioni che hanno segnato il percorso politico degli ultimi anni hanno fallito in alcuni passaggi fondamentali.

La divaricazione tra politica e cultura è stata uno degli errori imperdonabili della destra italiana perché è impensabile che il braccio possa fare a meno della mente nell'idea perversa che un partito o movimento politico possa sopravvivere con la semplice gestione del potere o utilizzando i "pensatori" solo nei momenti difficili e nei tanti momenti no.

Le nuove generazioni sono convinte che non è sufficiente rimettere insieme i cocci di fallimenti diversi per tentare di strappare un successo e sono consapevoli della grande cultura politica della destra italiana. Sono i giovani che debbono far germogliare di nuovo la speranza e per raggiungere questo obiettivo dobbiamo interpellare gli intellettuali, riferimento di questa area politica, e chiedergli di ragionare e di scrivere una nuova carta di valori che non siano negoziabili.

Parlare di federazione di partiti o di lista unica se non partiamo prima dai contenuti significa semplicemente ripercorrere una strada che ci ha portato in alcuni casi a vincere per poi non essere in grado di amministrare. Partecipare al Governo per vedere calpestati i nostri valori o, ancor

peggio, mercanteggiarli come se fossimo in un negozio, è un esercizio che abbiamo già conosciuto e da non ripetere.

*“Quando tutto è perduto non abbiamo più nulla da perdere. La disperata speranza: quando tutto finisce non resta che ricominciare. Rovesciamo la clessidra”. (Lettera agli italiani - **Marcello Veneziani** – 2015)*

La partecipazione, la politica e la società

Il cittadino non è parte separata dalla società. Indipendentemente dalla sua realizzazione ne è parte integrante e se una persona si disinteressa della politica, pur avendo ragione, dato il cattivo esempio che spesso offre la classe dirigente (ricordiamo che la politica è l'arte della Polis, dell'amministrazione del bene comune), la politica finisce poi, per occuparsi in qualsiasi caso della persona, del cittadino e lo fa nel modo peggiore. Per questo auspichiamo un diverso rapporto con la cittadinanza. In una parola, la partecipazione. Partecipazione virtuosa al lavoro, alla famiglia, alla cosa pubblica. La non partecipazione che si manifesta con il disinteresse e con l'astensione dai meccanismi democratici, viene vista come punizione da infliggere a chi ci governa, al personale politico in quanto tale, immaginando di fargli un dispetto o di recargli un danno. L'astensionismo non toglie rappresentanza ma partecipazione.

In questo itinerario della politica non possiamo dribblare la questione dei giovani e delle donne. Le donne hanno una sensibilità e una predisposizione al rigore che gli uomini spesso non hanno ma molti giovani, al di là degli orientamenti sessuali, guardano la politica con distacco, con diffidenza e i pochi che si avvicinano sono armati di grande passione. Cerchiamo di non deluderli.

Il compito che ci diamo è di parlare in maniera leggera e schietta della politica e dei suoi strumenti più importanti, perché non esiste altro mezzo per governare società complesse.

Abbiamo mille ragioni per parlarne male, ma ne abbiamo altrettante per sostenere che la politica, fatta con passione e dedizione è bella, è coinvolgente, accattivante. Tutto questo dovrebbe concorrere al raggiungimento di attimi di felicità dei nostri cittadini, attraverso servizi migliori come il trasporto pubblico urbano, scuole adeguate o attraverso spazi culturali e sociali da occupare nel tempo libero. Amplificare quel senso di comunità che è svanito tra la burocrazia e i cattivi esempi. Dietro un'amministrazione ci deve essere sempre a monte un'idea di città, di nazione, di paese.

Se partiamo dal presupposto che coloro che leggeranno questo documento amano la politica, nonostante tutto, per ripartire, per rovesciare la clessidra come dice Marcello Veneziani, dobbiamo avere ben chiaro dove si è sbagliato, i motivi per cui si è verificato un vero e proprio distacco dalla società civile, dai cittadini e sfatare alcuni luoghi comuni.

Oggi la cosiddetta politica sta dando il peggio di se e questo purtroppo avviene non perché la politica è diventata improvvisamente cattiva, ma perché è cattiva la qualità di chi fa politica.

Oggi la politica non riuscendo a proporre lo schema destra e sinistra produce l'effetto **alto e basso**, come sostiene Fabio Torriero. (*L'Illuminismo è finito, ma non andiamo in pace - Fabio Torriero 2016*)

Non l'alta politica ma la politica che sta in alto, distante, autoreferenziale e il cittadino che rimane in basso con i suoi problemi irrisolti.

Oggi noi abbiamo, da una parte coloro che ripudiano la partecipazione, questo esercizio democratico rifugiandosi nell'oblio o nell'astensione e una parte che, tolto rare eccezioni, interpreta la politica come luogo di opportunità, sia impegnandosi in prima persona sia seguendola nella speranza di ricavarne un ritorno.

Esiste poi una testimonianza minoritaria, una tribù dimenticata in mezzo alla giungla, che interpreta la politica con passionalità e abnegazione.

Questa minoranza conclamata e irrimediabilmente malata di speranza, ha in sé il seme buono per la ripartenza, per la nuova nascita ossia la rinascita. La visione della politica come passione civile e come volontariato.

Esiste nella destra attuale una **partecipazione individuale**, circoscritta a se stessa, fatta per lo più per autocompiacimento e in modo etereo dove un concetto, un'idea rimangono sospesi e non diventano quasi mai azione.

La politica di destra non è più interpretata da una comunità ma da tante individualità sconnesse tra di loro. Tante individualità nella pluralità delle destre che conosciamo (destra liberale, sociale, monarchica, conservatrice, rivoluzionaria etc.) con un elemento in comune, il non ricercare più la democrazia diretta anzi cercando di evitarla nella logica perversa di seguire il capo di turno.

Le **primarie** sono un esercizio di democrazia diretta non previsto dalla Costituzione italiana ma in alcuni statuti di partito. Sono una consultazione per scegliere direttamente le candidature oppure per eleggere delegati che, in una successiva convention, saranno chiamati a eleggere, a loro volta, il candidato a sindaco, il candidato Presidente di regione o della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Possono essere chiuse, se riservate solo agli iscritti, o aperte a tutti i cittadini aventi diritto al voto.

Purtroppo quelle a cui abbiamo assistito nel centro destra offendono questo importante istituto e le possiamo solo definire primarie "all'Amatriciana", addirittura a Roma si sono sperimentate le "Uniche" con un solo candidato e comunque spesso vengono adottati sistemi che non correggono due controindicazioni: un'alta litigiosità interna frutto della competizione e l'inquinamento spurio del voto.

Tutte queste manifestazioni di democrazia diretta prevedono un coinvolgimento e un interesse da parte del cittadino ma constatiamo, negli ultimi tempi, una progressiva scarsa partecipazione conseguente alla trasformazione dei partiti.

Oggi non esistono più i partiti come eravamo abituati a conoscerli, che si coagulano intorno a un'idea, ma agglomerati di interessi e di personale politico intorno a un leader. Li definiamo "partiti persona", che partiti non sono e che non sopravvivono al loro capo.

E' sufficiente fare un rapido resoconto del quadro politico attuale per constatare che sono tutti comitati elettorali che si riconoscono esclusivamente nei loro leader e non appena subiscono un appannamento per ragioni politiche o per ragioni anagrafiche, il partito - comitato muore.

I partiti

Dobbiamo ritornare alla politica vera e a **partiti veri e strutturati** che non siano eccessivamente pesanti (partito elefante) ma nemmeno troppo leggeri (partito gazzella) con il compito nobile di ritornare a selezionare la classe dirigente attraverso il merito.

La comunicazione politica si è arricchita di strumenti nuovi che vanno tenuti in debita considerazione ma lungi dal pensare che è sufficiente una buona piattaforma internet e mass mediatica per raggiungere tutto l'elettorato e ottenere il consenso.

Il M5S utilizza lo strumento di internet sia come propaganda, sia come selezione della propria classe dirigente ma vediamo in giro molti banchetti dei loro militanti in tutti i giorni della settimana e non solo durante la campagna elettorale.

Il consenso pentastellato non è frutto dell'antipolitica ma della cattiva politica e il loro successo è conseguenza dei nostri insuccessi, della divaricazione della nostra politica dalla legalità, del malaffare e della mancanza di onestà diffusa.

L'onestà è un prerequisito della politica ma, da sola non basta a risolvere i tanti problemi che attanagliano la nostra società. Ci vuole, oltre a una moralità generalizzata, alla passione e all'impegno, soprattutto la competenza. Esistono politici onesti capaci e incapaci; politici disonesti capaci e incapaci. Riconoscerli non è facile.

Non è semplice perché non c'è controllo, non vi è selezione e perché esiste la bugia.

La Bugia è una verità fino a prova contraria che prevede, per diventare ininfluente, la sconfessione. Pur essendoci sempre stata è diventata, sempre di più, una costante nell'azione politica.

La bugia fa parte dei ferri del mestiere del politico - politicante.

La menzogna nelle mura domestiche o nell'ambiente di lavoro ha uno scopo difensivo ed elusivo, in politica è utilizzata come mezzo persuasivo, per condizionare gli orientamenti o per delegittimare l'avversario.

L'oppositore non si sconfigge attraverso la verità ma lo si abbatte a colpi di bugie.

Palmiro Togliatti disse in Parlamento: "Può capitare a un uomo politico di dover mentire, ma il grave è quando si finisce con il credere nelle proprie menzogne".

Un'altra malattia congenita della nostra classe politica è la **demagogia** e il **trasformismo**.

La demagogia come degenerazione del normale dibattito politico attraverso la propaganda allo scopo di mantenere o conquistare il potere.

Il trasformismo, fenomeno che ha un assist costituzionale nel non vincolo di mandato dei nostri parlamentari. Su questo argomento ci sono posizioni discordanti ma l'effetto è che spesso la maggioranza, durante il proprio mandato, coopta eletti dell'opposizione per esigenze utilitaristiche e non mancano certo coloro che si prestano a questa pratica definita del cambio di casacca o del salto della quaglia.

Oggi c'è un deficit di politica e di politici. Abbiamo comici che fanno politica recitando, d'altronde è il loro mestiere, politici che fanno naturalmente i comici senza recitare e quindi senza rendersene conto. E' una sorta di leggero varietà paradossale se visto con gli occhi di chi è cosciente della situazione economica e politica del nostro Paese.

Ma cosa dovrebbero essere i partiti?

I partiti dovrebbero essere il luogo di confronto di una comunità politica che condivide un progetto ideale su principi comuni e condivisi.

E' il luogo naturale dove si dovrebbe selezionare la classe politica e amministrativa ed è lo snodo dove si mediano gli interessi legittimi tra il pubblico e il privato, tra le esigenze collettive e le esigenze individuali.

Quando parliamo di selezione della nuova classe dirigente ci riferiamo ai giovani. Nel centro destra abbiamo avuto per decenni una classe politica bloccata, non si è investito sulle nuove generazioni salvo alcuni casi di cooptazione per meriti extrapolitici tanto per usare un eufemismo e non siamo riusciti a investire sul futuro. Senza i giovani la destra muore perché storicamente sono stati sempre il motore e il cuore pulsante del nostro credo politico. L'essere giovani però non è motivo necessario e sufficiente per fare una carriera politica se non si è preparati e se non si ha memoria e conoscenza di ciò che è stata la destra italiana.

Abbiamo usato volutamente due termini distinti, **classe politica e amministrativa** perché sono due vocazioni, a nostro avviso, distinte.

La classe politica pensa, progetta e organizza mentre la classe amministrativa attua, con competenza e onestà, il programma del partito che ha pensato e progettato.

Dovrebbero essere separate? Si dovrebbe fare in modo che un partito cerchi il più possibile di separare queste due attitudini.

Ci sono fin troppi esempi di soggetti illuminati politicamente che si sono rivelati pessimi amministratori.

In un partito, poi, dovrebbero convivere una maggioranza e una minoranza, il prodotto naturale di un congresso. La linea vincente governa il partito, quella soccombente stimola la maggioranza e lavora per diventare, a sua volta, componente preponderante nel partito.

Il rispetto della minoranza in un partito certifica la democrazia interna ma nei partiti - persona, non sembrano avere spazio le voci dissonanti e questo è un segnale molto pericoloso per la qualità della nostra democrazia.

Prima la buona politica e poi la Federazione

La politica è invece l'arte di governare ed è il terreno su cui si cimentano e si scontrano democraticamente i partiti.

Si pratica la politica per raggiungere l'obiettivo di governare una città, una regione, la nazione, mettendo in pratica le proprie idee e realizzando i propri programmi attraverso la propria classe dirigente, opportunamente selezionata e formata.

A questo punto sorge spontanea una domanda.

Deve essere la politica a convincere la società verso alcune stelle polari con lo strumento della persuasione oppure devono essere i sondaggi, la cosiddetta politica sondaggista, a condizionare le linee politiche di un partito o l'azione di un governo?

La politica deve sottostare ai desideri, alle voglie o alle ragioni della pancia dei cittadini oppure deve adottare, in alcuni momenti, delle misure impopolari per il bene comune e per il futuro dell'intera società?

Tutti i desideri devono essere trasformati in diritti?

A queste domande le risposte sembrano scontate anche se la politica degli ultimi venti anni sembra sia andata in un'altra direzione condizionata più dai sondaggi che dal buonsenso e dai reali problemi dei cittadini.

In questi ultimi venti anni per i sistemi elettorali che abbiamo avuto, dal Mattarellum al Porcellum a quello che sarà l'Italicum, si sono formate delle coalizioni e si formeranno delle liste uniche per raggiungere l'obiettivo di vincere le elezioni.

Non esistono leggi elettorali in grado di garantire la governabilità semmai sarà la maturità del quadro politico a stabilizzare i governi. La coalizione serve per aggregare le forze politiche ma non sempre sono del tutto compatibili tra di loro e la conseguenza è la difficoltà a redigere un programma elettorale di sintesi, efficace e coerente e a coordinare bene, successivamente, l'azione di governo.

Si sta insieme per vincere ma spesso visioni disomogenee tra partiti alleati fanno traballare i governi e si crea la paralisi.

Negli Enti locali il concetto della distanza tra cittadino e politica si fa più complesso e assistiamo, ultimamente, ad un fenomeno in continua ascesa che è **il civismo**.

La destra non è riuscita ad interpretare e a prendere le dovute contromisure al sentimento popolare di rifiuto nei confronti dei partiti, la cui scarsa credibilità ha portato il cittadino elettore, oltretutto a rifugiarsi nell'astensione, a privilegiare le persone e i programmi. Riteniamo che gli

elettori siano molto più avanti dei lenti processi della politica ed hanno compreso prima dei partiti che esiste una differenza sostanziale tra **voto politico e voto amministrativo**. Nel voto politico si predilige l'idea e gli ideali, nel voto amministrativo le persone e i programmi. (*Fuori Tutti - Amedeo Giustini – 2015*)

In realtà è difficile stabilire che sanare una buca stradale sia più di destra o di sinistra o sia più di centro portare l'esigenza idrica o la pubblica illuminazione in tutta la città.

Il "Civismo autentico" è una piazza che va guardata con grande attenzione e per un partito politico nazionale sarebbe opportuno diversificare le strategie elettorali tra voto amministrativo e voto politico.

Noi abbiamo vissuto la **Prima Repubblica** che è stata il luogo di scontro delle grandi ideologie e il luogo di confronto di partiti molto identitari. Partiti che avevano dei contenuti ben identificati, valori ben marcati di riferimento.

Nella cosiddetta **Seconda Repubblica**, abbiamo delle difficoltà a trovare nell'azione di governo dei partiti caratteristiche distintive. Se dovessimo valutare e collocare ciò che è stata Forza Italia in base a ciò che ha prodotto non saremmo in grado di dare una risposta e lo stesso dicasi per Alleanza nazionale o il Pdl. Quanta politica liberale ha espresso Forzai *Italia* e quanta destra si è percepita nell'azione di governo di Alleanza nazionale? Quanta sinistra c'è nell'azione del governo Renzi? Questo processo di smemoratezza ideale è stato lento ma inesorabile e si è incardinato con il potere dei leader che lo esercitano con coercizione e non con la persuasione.

Questo fenomeno sconosciuto nelle democrazie avanzate ha colpito in questi ultimi venti anni tutti i partiti, a partire dal centro destra fino al partito renziano (PdR - Partito di Renzi) o al cosiddetto partito della Nazione. Tale partito non si è reso palese sotto l'aspetto formale ma di fatto è nato nell'aspetto sostanziale e per alcuni, racchiude in sé tutti i difetti della cattiva politica (partito persona, trasformismo, bugia).

Destra e sinistra esistono nella società ma non più in Parlamento

Esiste, quindi, ancora destra e sinistra, la diade che ha spaccato l'opinione pubblica e il quadro politico fino a qualche anno fa?

Si fa fatica ad intravederla nell'attuale quadro politico. Siamo passati, infatti, da un bipolarismo smemorato a un tripolarismo leaderistico ma cova, ancora, nell'opinione pubblica, in quanto la differenza tra destra e sinistra riteniamo sia, sotto certi aspetti, antropologica.

Sappiamo bene di andare contro corrente nei confronti dell'opinione diffusa che siano ormai categorie superate ma crediamo fortemente che il ritorno alla politica, quella vera, debba passare attraverso l'attualizzazione e la modernizzazione dei valori di destra e sinistra.

In origine la diade si differenziava sul **principio di uguaglianza e disuguaglianza**. A destra si affermava la disuguaglianza come evento naturale non modificabile, a sinistra si voleva trasformare la disuguaglianza naturale in uguaglianza attraverso convenzioni sociali.

Il tempo e alcuni ragionamenti politici, a cavallo tra la prima e la seconda repubblica, hanno limato queste posizioni tout court e sono state addolcite. La destra ha riconosciuto un principio di uguaglianza fondamentale che sono le pari opportunità (uguaglianza iniziale) e la sinistra ha ammesso che non siamo tutti uguali nel punto di arrivo (disuguaglianza alla fine). Tutto ciò che sta in mezzo viene visto da destra come potenzialità diseguali individuali e da sinistra come potenzialità uguali collettive.

Ma c'è un punto su cui entra in campo, oltre la filosofia politica, l'antropologia umana ed è il **principio di ordine e disordine**. La destra è per una visione armonica e ordinata della vita, la sinistra è per una visione disordinata. Su ordine e disordine non dobbiamo dare giudizi di merito, sono complementari in quanto un nuovo ordine si forma da un precedente disordine. (*Destra, Sinistra e l'Inganno - Amedeo Giustini - 1996*).

Un'altra differenza che tiene ancora il campo è nel **rapporto tra autorità e libertà**. Nella visione di destra prevale il riconoscimento dell'autorità mentre a sinistra l'autorità viene vista spesso come un freno, un limite alla libertà individuale.

Ci sono dei momenti in cui la nostra società ha bisogno di governi armonici, che tendono a ordinare tutte le attività e momenti in cui sente il bisogno di sparigliare, di fare fughe in avanti e di prepararsi a un nuovo cambiamento e a un nuovo ordine.

Questo è il bello del gioco politico tra destra e sinistra e di un bipolarismo nato ma mai vissuto pienamente.

Abbiamo colto alcune carenze nei nuovi partiti, che hanno perso la loro vocazione comunitaria, identitaria e organizzativa; abbiamo elencato i difetti di una classe dirigente per lo più autoreferenziale, a volte disonesta, a volte trasformista, ma tutto ciò si potrebbe limitare con una partecipazione attiva da parte del cittadino che può essere di vari livelli.

Se votiamo scegliamo e non subiamo scelte altrui, se partecipiamo involontariamente produciamo un controllo sulla nostra classe dirigente che è portata, quindi, a pensarci bene a svolgere pratiche trasformiste, autoreferenziali o illegali.

Se pratichiamo la politica siamo attori di un processo che può essere di rinnovamento e di moralizzazione della stessa che deve essere passione, volontariato e spinta ideale.

Occuparsi della collettività, dei problemi della comunità cittadina, di una regione, di uno Stato, per una parte della nostra vita è un dovere civico perché da soli, anche inteso come tante individualità, non si risolvono i problemi collettivi della nostra comunità. I servizi, i problemi comuni, l'assistenza al cittadino hanno bisogno dell'impegno di una rappresentanza di cittadini che si fanno carico di tutto questo con onestà e competenza.

Ritorna il problema della partecipazione e importantissimo sarà l'appuntamento referendario per confermare o meno una riforma costituzionale pericolosissima per la nostra democrazia soprattutto nel combinato disposto tra riforma elettorale (l'Italicum) e la riforma costituzionale che mortifica la partecipazione del cittadino non consentendogli di scegliere direttamente i propri rappresentanti e che accentra troppi poteri all'Esecutivo.

Un test molto importante che aiuterebbe il centro destra a discutere nel merito della riforma e, con l'occasione, trovare quei punti di convergenza per tentare di lavorare su un comune progetto futuro.

Gli STATI DI AVANZAMENTO e le TRE PIAZZE (Astensione, Civismo e Famiglia)

Si legge spesso che il centro destra deve andare alla ricerca di un leader attirato dal fascino moderno del capo che decide per tutti.

Una sorta di santone telegenico, onnipresente in tv e nei social, poco importa se assente nei luoghi deputati a costruire qualcosa, in linea con l'andazzo del quadro politico generale che vede protagonisti solo partiti personali senza programmi e senza una visione coerente del futuro.

Sotto certi aspetti è comprensibile. Siamo nell'epoca dei partiti persona che hanno il consenso finché il leader produce un appeal nell'elettorato ma quando ha un appannamento, per ragioni politiche o anagrafiche, il partito muore e crolla come un castello di carta.

Una leadership è forte se dietro c'è un partito solido, organizzato in grado di sopravvivere oltre il capo di turno.

Dopo la telenovela che ci ha rapito soprattutto nella pre campagna elettorale amministrativa di Roma si parla di riunire una sorta di Stati generali del centro destra per cercare di salvare il salvabile e per tentare di mettere le toppe ad una barca che fa acqua da tutte le parti.

Tutte le iniziative volte al dialogo vanno salutate con apprezzamento ma la destra italiana per rinascere ha bisogno di fondamenta solide su cui ripartire.

Non è sufficiente superare le diatribe, analizzare e riconoscere gli errori del passato, e sarebbe già un passo molto importante, ma bisogna progettare e ricostruire la destra partendo dai giovani e dai contenuti.

Dopo gli stati generali il passo successivo dovrebbe essere " **gli Stati di Avanzamento**" perché una riunione di fallimenti non hanno alcuna possibilità di raggiungere un seppur minimo successo se non sono accompagnati da un'attualizzazione dei nostri valori, da un codice di valori non negoziabili, da un programma comune e dal rinnovamento della classe dirigente.

Attualizzare i nostri valori è un passaggio fondamentale in una società che è cambiata radicalmente basti pensare alla famiglia e alla nuova cittadinanza. Un codice di valori non negoziabili, invece, sono il presupposto per mantenere la propria identità anche nell'azione di governo e tutto questo viene garantito da un programma comune, impegnativo per tutti, che pone un futuro governo di centro destra al riparo dai soliti veti incrociati che porterebbero alla paralisi dell'Esecutivo.

Nel passato c'è stata poca destra nell'azione di governo nella logica miope del "pensiamo a vincere e poi a governare" e ci siamo lasciati schiacciare sui nostri valori a tal punto che non siamo stati più riconoscibili nemmeno a noi stessi, trasparenti, a volte fantasmi.

Per ricostruire una casa comune delle tante destre, differenziate per lo più da interessi di ceto che non dalla sostanza politica o per semplificare il quadro politico nel centro destra, abbiamo bisogno di un cronogramma di passaggi politici che nel settore edilizio vengono chiamati appunto stati di avanzamento.

Se la destra in Italia non è affatto singolare bisogna costruire un partito o una federazione di destra plurale che sappia rivolgersi anche alle tre nuove piazze (la piazza del civismo, la piazza di San Giovanni dedicata alla famiglia del 20 giugno 2015 e la piazza dell'astensione) con un minimo comun denominatore che sappia raccogliere non solo la rabbia e l'insoddisfazione ma che sia in grado di interpretarne i contenuti. (*L'Illuminismo è finito, ma non andiamo in pace - Fabio Torriero 2016*)

Dobbiamo seguire con molta attenzione la piazza del civismo autentico attraverso un approccio diverso nel voto amministrativo privilegiando la persona e i programmi e non semplicemente la rappresentanza partitica imposta spesso dall'alto.

Il civismo non è una versione locale dell'antipolitica ma spesso si sostituisce alla mancanza di politica da parte dei partiti tradizionali impegnati a risolvere le beghe interne, le alleanze e poco concentrati a dare risposte concrete sul territorio e a progettare il futuro.

Dobbiamo dare delle risposte concrete sulla famiglia nel riconoscere alcuni diritti fondamentali a tutte le coppie ma dobbiamo essere determinati nel difendere non la famiglia tradizionale che è un termine sbagliato poiché le tradizioni possono cambiare ma la famiglia naturale su alcuni aspetti come le adozioni, le fecondazioni e contrastare la "teoria del Gender" volta a negare l'identità sessuale.

E' compito dello Stato consentire alla famiglia di potersi realizzare come nucleo stabile che permetta ai figli di crescere in modo equilibrato, tutelati economicamente e negli affetti. Come possono famiglie disgregate educare cittadini responsabili?

Dobbiamo, infine, combattere l'astensione attraverso un nuovo modo di interpretare la politica adottando comportamenti e buon esempi volti a restituire fiducia ai cittadini, alzando l'asticella della moralità per coloro che esercitano la politica e abbandonando il clima da perenne campagna elettorale privilegiando il confronto costruttivo anche con l'avversario politico.

Quando entra in campo la politica che conosciamo le piazze sono vuote perché i cittadini sono disgustati dai giochi, dal tatticismo esasperato e la parola onestà fine a se stessa non sortisce alcun effetto se gli attori non dimostrano che la loro azione è realmente testimonianza dei valori di riferimento.

E' evidente che alla cattiva politica tutto questo non interessa, meno il popolo si pronuncia meglio è. Oggi la differenza tra chi è interessato ad un progetto di ricostruzione politica della destra e chi, invece, vuole solo occuparsi di annaffiare il proprio orticello risiede nell'infinito presente di chi vorrebbe mantenere determinate posizioni e di chi, al contrario, si mette in discussione guardando al futuro, alle nuove generazioni e a creare i presupposti per uno stato di avanzamento della destra italiana.

Dopo aver individuato, quindi, la nuova carta dei valori non negoziabili, ogni componente di questa pluralità di destre inizi a lavorare su una piattaforma programmatica cercando di dare risposte chiare su alcuni argomenti.

Quali riforme costituzionali servono all'Italia? Come vorremmo interpretare la nuova cittadinanza? Come ci poniamo dinanzi al fenomeno della nuova immigrazione? Come vorremmo cambiare l'Europa? Quale riforma fiscale adotteremmo? Qual' è la nostra posizione sul concetto di famiglia? Quali ricette poniamo in campo per rilanciare l'economia e per creare lavoro soprattutto per i giovani? Come vorremmo riformare la legge Fornero sulle pensioni? Che idee abbiamo per sviluppare il SUD? Che ruolo dovrebbe avere l'Italia nei confronti della Libia? Come contrastare efficacemente l'Isis? e tante altre domande a cui la destra italiana dovrebbe dare delle risposte.

Un cantiere aperto di confronto in un quadro valoriale ben definito.

Inseguire il M5S è un errore. Dobbiamo trovare una terza via tra le sabbie mobili in cui si è impantanato il centro destra nella sua disorganizzazione, nel mancato ricambio generazionale, nel non essere al passo con i tempi e l'inconcludenza della democrazia smart che risulta essere poco rappresentativa.

La destra e il centro - destra devono partire dalle idee per tentare di raggiungere una serie di sintesi da sottoporre al nostro elettorato attraverso le primarie del programma mettendo insieme il vecchio sapere, le nuove energie e la nuova comune volontà.

*Documento politico redatto da **Amedeo Giustini e Silvia Pispico**

